

## FARE UN LIBRO NEL QUATTROCENTO



LORENZO TOMASIN | PAG. 20

### IL MONDO DOPO I CARATTERI MOBILI

# Due rivoluzioni a confronto

«Fare un libro nel Quattrocento»: un testo da leggere prima di fare affrettati paragoni tra l'impatto del digitale e quello della stampa

di **Lorenzo Tomasin**

**P**er chi si diletta nel fare paragoni tanto affascinanti quanto, a volte, affrettati tra la rivoluzione digitale cui stiamo assistendo e l'introduzione del libro a stampa – che per certi aspetti può somigliarle – è consigliabile la lettura di *Fare un libro nel Quattrocento*: una bella e breve raccolta di studi di Lotte Hellinga, tradotta in italiano dalla storica bolognese Elena Gatti e corredata da una postfazione di Edoardo Barbieri.

Hellinga, nata nel 1943 in Olanda e a lungo attiva come conservatrice degli incunaboli alla British Library di Londra, è una delle migliori studiose di storia del libro, e si è occupata prevalentemente della prima fase, quella quattrocentesca, della stampa a caratteri mobili. Una fase durata alcuni decenni durante la quale non solo le tecniche sono in fase d'assetamento e perciò in parte ancora rudimentali, ma in cui soprattutto libro manoscritto e libro stampato dialogano intensamente, prendono le distanze, negoziano la loro posizione nel panorama culturale. E al tempo stesso si toccano. Talvolta ancora si confondono.

Tra le idee più interessanti che vengono sviluppate in questo libro vi è quello di disseminazione, con cui Hellinga si riferisce al fatto che l'invenzione della stampa e la conseguente possibilità di diffondere tra il pubblico copie molto numerose e relativamente economiche dei loro libri indussero nei letterati una preoccupazione nuova. Quella di essere non solo trasmessi nel tempo, ma anche concretamente e

ampiamente diffusi nello spazio, grazie alla possibilità di una circolazione più ampia e più veloce che in qualsiasi epoca precedente. È un

concetto importante e culturalmente non scontato, che vien quasi naturale di comparare con un tratto tipico di tanti autori odierni. Ben interessati a essere letti ovunque, essi sono ormai quasi incuranti della possibilità di essere letti sempre. Il rapporto con il passato dev'essere ben mutato se ad esempio dei processi di dis-

seminazione, Hellinga porta il caso delle *Facchie* di Poggio Bracciolini, un'opera che l'autore scrisse in latino per dimostrare che la lingua degli antichi poteva ancora adattarsi alla descrizione di circostanze quotidiane e concrete.

Il libro di Hellinga in effetti non propone solo grandi categorie culturali. Come spesso

càpita ai libri di storia scritti dagli autori influenzati dalla cultura anglosassone, è anche pieno di aneddotici a parte, dispensati con un caratteristico garbo diminutivo. Come quando l'autrice parla della celeberrima tipografia di Subiaco – una delle più antiche in Italia – che tutti i manuali di storia della stampa descrivono come un paese vicino a Roma: ma «vicino a Roma» – scrive Hellinga – è ben oltre Tivoli, dopo un tragitto in pullman di due ore in un paesaggio via via sempre più bello, e dopo una robusta scarpinata su per la motagna». O come quando la silografia presente in un volume stampato a Firenze nel 1492 («una classe piena di alunni che, con disinvoltura, tengono in mano i loro libri») e «in pratica, ignorano le presenze del loro maestro») viene intelligentemente letta come un messaggio pubblicitario: «il messaggio è chiaro: se compri questo libro, non hai più bisogno di frequentare le lezioni». L'invenzione della stampa cambiò molte abitudini, e fece sembrare obsolete o in via d'estinzione pratiche antichissime. Le quali peraltro sopravvissero di fatto, trovando nuove forme. Giacché nulla si crea e nulla si distrugge, nel cruciale passaggio della storia europea tra Medioevo ed età Moderna. Tutto, però, si trasforma: e a descrivere il cambiamento valgono anche le minuziose analisi sul modo in cui si pro-





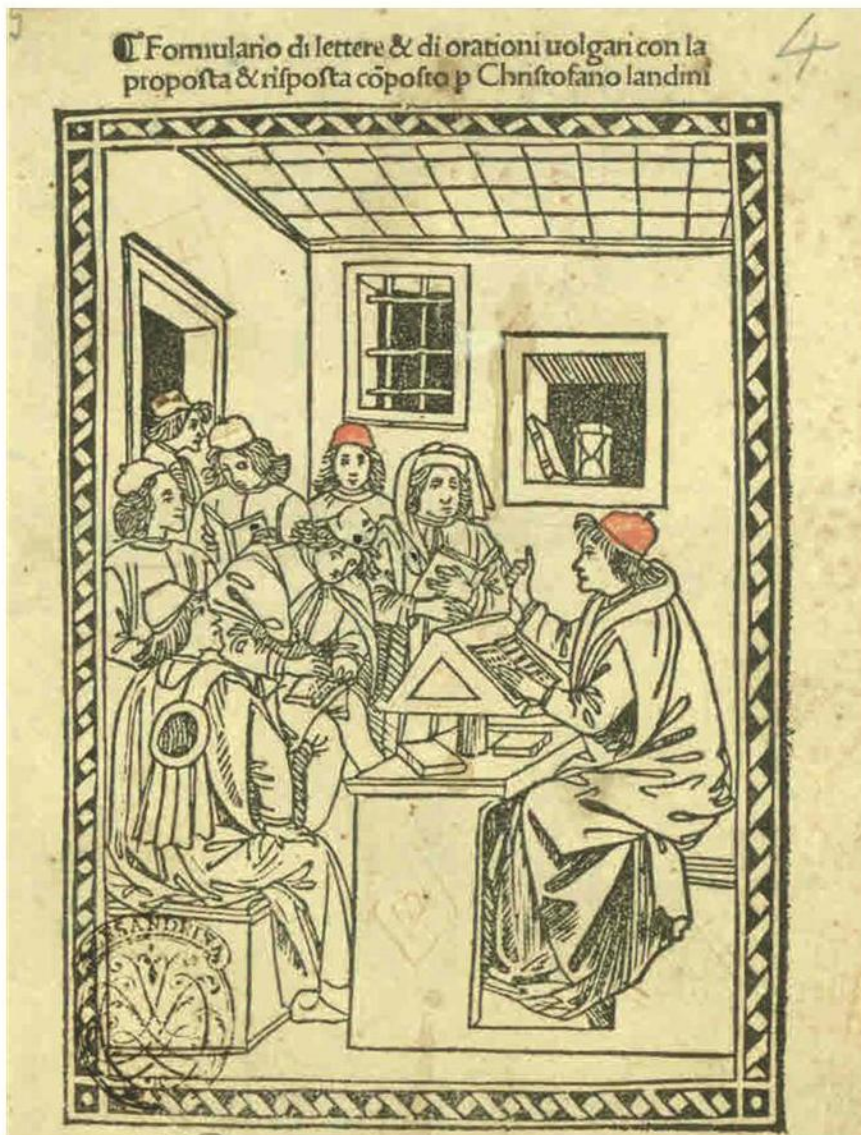
ducevano, anzi si facevano tangibilmente, questi nuovi oggetti della cui portata epocale i contemporanei erano ben consapevoli, tanto da elencarli – come avviene nel cronista tedesco Werner Rolewinck – tra i grandi prodigi del secolo XV, assieme a terremoti, comete e a un paio di miracoli.

Leggendo il libro di Hellinga – che pure si guarda bene dal fare qualsiasi paragone attualizzante – una delle differenze che più risaltano tra le due rivoluzioni tecnologico-culturali da cui siamo partiti riguarda il fatto che l'introduzione della stampa nel secolo XV si svolse, anche nei suoi aspetti più concreti, sulle ginocchia della cultura umanistica, anzi in un'età di ben preparati umanisti (in ogni senso), anziché di raffazzonati tecnologi. Versò, insomma, in otri nuovi il vino vecchio d'una civiltà il cui valore era percepito come semplicemente intramontabile.

[@lorenzotomasin](#)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Lotte Hellinga, Fare un libro nel  
Quattrocento, traduzione di Elena Gatti,  
Forum, Udine, pagg. 240, € 26**



**MAESTRI ADDIO?** | Maestro con i suoi allievi dopo l'invenzione della stampa. Cristoforo Landino [ma Bartolommeo Miniatore], *Formulario di epistole*, Firenze, Antonio di Bartolommeo Miscomini, 1492, c. air.